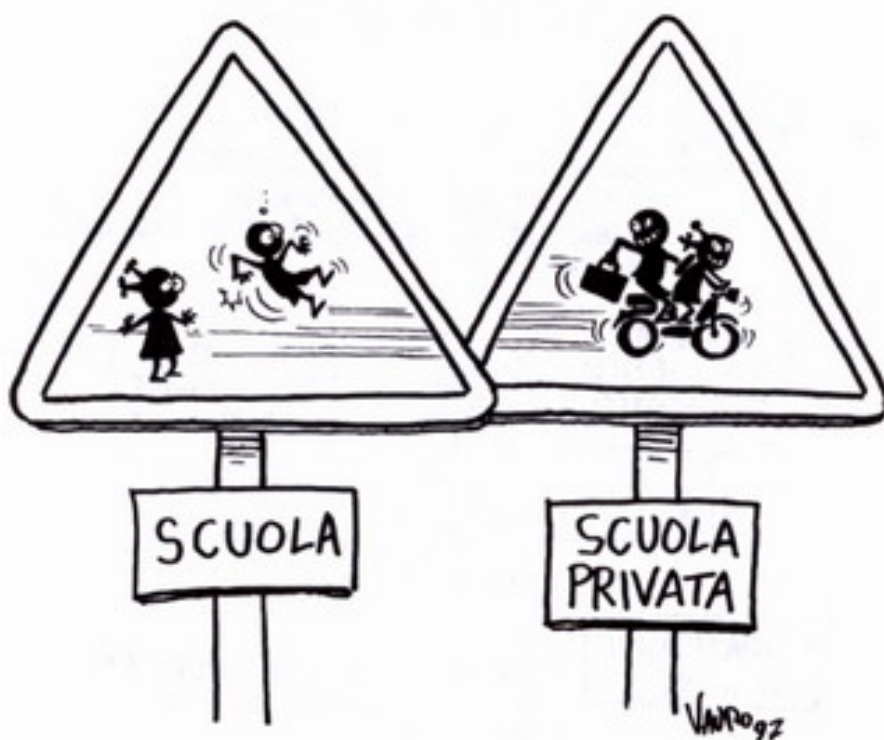


La "qualità" della scuola e il diritto allo studio

Educazione tra standard pubblici e standard privati

Giovanni Galli



Ottobre 2007

PREFAZIONE

Il Sindacato Indipendente degli Studenti e Apprendisti (SISA) nel suo quinto anno di attività e di lotta a fianco dei giovani in formazione della Svizzera italiana ha sentito la necessità di dotarsi di una struttura di formazione per preparare i propri militanti e tutti coloro che non vogliono subire passivamente la scuola a contrastare le contro-riforme calate dall'alto secondo gli interessi dell'economia privata e del capitale.

Lanciamo quindi questo progetto dei quaderni di formazione per colmare questa lacuna e nel contempo per facilitare il ricambio generazionale in questa nostra organizzazione che ha saputo essere un momento di grandioso protagonismo studentesco nella nostra piccola realtà geografica e politica.

Il primo tema che affrontiamo è quello dell'armonizzazione della scuola pubblica su piano federale: al di là delle belle parole del creare uno spazio formativo unico simile in tutti i cantoni svizzeri, il progetto nasconde insidie tutte contestualizzabili in un piano che è quello europeo. Da questo tema l'autore, compagno e amico, Giovanni Galli estenderà la sua analisi ai temi della democratizzazione - non ancora raggiunta nonostante le belle parole della propaganda governativa – del sistema formativo ticinese.

Invito i militanti a studenteschi ad una lettura attenta di questo breve testo. È un modo per sapere analizzare senza paraocchi e senza ingenuità tutto quanto ci viene propinato sulla politica scolastica.

Massimiliano Ay

Membro fondatore del SISA

Riferimenti bibliografici

- *Accordo intercantonale sulla armonizzazione della scuola obbligatoria. Concordato HarmoS. Rapporto esplicativo, CDIP-CDEP, Berna, 2006*
- Belloni M.C. (a cura di), *Vite da bambini, la quotidianità dai 5 ai 13 anni*, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di scienze sociali, ed. Archivio Storico della Città di Torino, 2005
- *ESPA 2006 en bref. Principaux résultats de l'enquête suisse sur la population active*, OFS, Neuchâtel, 2007

1. Le competizioni fra sistemi e istituti

Come è noto (?) uno degli aspetti che concernono le procedure di armonizzazione delle scuole svizzere è la creazione degli *standard di formazione*.

In particolare, il concordato svizzero HarmoS definisce degli *standard di prestazione* e degli altri non meglio specificati *standard di qualità*.

Duplica lo scopo di questa definizione e creazione degli standard:

- la definizione degli obiettivi del programma di insegnamento, vale a dire, con grande semplificazione e banalizzazione, sapere cosa gli allievi devono sapere all'uscita dalla scuola, elementare e media;
- la definizione di strumenti di confronto fra sistemi scolastici cantonali, ma pure tra istituti scolastici.

È di questo secondo aspetto che tratto in queste prime note.

1.1. Come sarà organizzato il confronto tra istituti scolastici e fra istituti?

1.1.1. Il sistema previsto (cfr. *Accordo intercantonale sull'armonizzazione*) è abbastanza semplice.

“L'efficacia del sistema educativo svizzero nell'ambito della scuola obbligatoria si misurerà in base al raggiungimento degli standard” (pag. 26).

Quindi la certificazione dei risultati degli allievi serve non solo a certificare il livello di padronanza da loro raggiunto, ma serve pure a valutare l'efficienza e l'efficacia del sistema d'insegnamento. Vale a dire: l'insieme dei libretti scolastici, l'insieme delle certificazioni degli allievi, la media dei livelli da loro raggiunti servirà a valutare la maggiore o minore efficacia dell'insegnamento dato in un sistema scolastico cantonale, ma ciò pure nel confronto tra singoli istituti tra loro. L'insieme degli standard raggiunti dagli allievi di un istituto diventa allora il certificato di qualità dell'istituto! Come dire: maggior livello raggiunto, migliore qualità dell'istituto. Questo:

- senza far menzione (= senza tenere conto) delle variabili sociologiche della popolazione scolastica, quali per esempio la presenza maggiore o minore di casi difficili, di alloggi, di bambini di famiglie separate, ecc. e nemmeno senza tenere conto di variabili strutturali, finanziarie, quali la presenza di aule informatizzate, di

biblioteche, di doposcuola, delle direzioni didattiche, ecc.;

- senza far menzione che la qualità di un istituto deve venir riconosciuta a partire da una molteplicità di condizioni - non solo i livelli di uscita e di prestazione degli allievi - quali la qualità della socializzazione tra allievi oppure dell'integrazione degli allievi difficili, del grado di soddisfazione e motivazione del corpo insegnante e para-insegnante, ecc.

1.1.2. Nella legge (art. 7) si dice che gli standard di formazione sono degli standard di prestazione e altri standard, detti di “contenuto o dei criteri per la realizzazione”, senza altre specificazioni. Nei commenti alla legge, il ricorso a termini quali standard di formazione, standard di prestazione e standard di qualità non è totalmente chiara (cpv. 1, 2 e 3; pag. 23).

E un paio di cose vanno denunciate con forza:

- termini quali *formazione* e *prestazione* vengono usati alternativamente, come se fossero intercambiabili!
- nulla viene detto, precisato e proposto per quanto riguarda gli standard di qualità. Ma cosa sono in definitiva?

In verità, per gli standard di prestazione si prevedono descrizioni precise di livelli di competenza progressivi per ogni area disciplinare. Insomma, cosa si deve saper fare in una determinata materia.

Invece, le così definite “condizioni di realizzazione” restano una espressione vuota, priva di qualsiasi riferimento concreto: il numero degli allievi per classe, la grandezza delle aule, la presenza di mezzi informatizzati, o del dopo scuola, la presenza di una direzione didattica, il tempo concesso all'aggiornamento (la possibilità di anni sabbatici), la presenza di insegnanti per le materie speciali, la qualità della biblioteca, la politica dei salari ecc. non fanno parte della definizione degli standard. Non sembrano far parte delle “condizioni di realizzazione”.

1.1.3. Dunque il calcolo è presto fatto. Il sistema previsto per la certificazione della qualità dei sistemi scolastici è abbastanza semplice, seppur diabolico nei suoi non detti.

Se manca una definizione degli standard di qualità la ragione è molto semplice: la valutazione degli istituti viene fatta a partire dai risultati degli allievi, a prescindere da qualsiasi osservazione e controllo delle variabili relative alla composizione delle classi secondo l'origine degli allievi e all'organizzazione della scuola.

A prescindere dalle misure e condizioni concrete per la gestione del disagio scolastico, dei casi difficili, ecc.

A prescindere dagli investimenti personali, sociali, finanziari che un istituto ha.

1.2. Quali sono gli effetti osservabili a partire dalla pubblicazione del palmarès delle scuole?

1.2.1. Là dove ci sono sistemi comparabili, la documentazione internazionale non manca. Le osservazioni dicono pressappoco così: la pubblicazione annuale dei risultati delle scuole spinge i genitori a richiedere l'iscrizione dei propri figli negli istituti considerati migliori. Questo succede già fra i due licei di Lugano: chi può e ha conoscenze in alto invia i propri figli al LiLu1 piuttosto che alla sede di Savosa.

Da ciò ne consegue che:

- molto frequenti sono i tentativi o i desideri di fuga dalle sedi ritenute peggiori;
- principalmente sono i ceti alti che fanno questo tipo di richiesta, perché essi solo possono permettersi i costi maggiorati dovuti alla lontananza dalla sede di riferimento (trasporto, mensa);
- se i “migliori” si concentrano in pochi istituti, nei rimanenti istituti rimangono i “peggiori”. Si sviluppa così una dinamica che tende ad accentuare le disparità, che siano realmente certificate o anche solamente percepite soggettivamente;
- la creazione di stabilimenti (o classi) “cestino dei rifiuti” o “classi discarica”.

La pubblicazione dei palmarès spinge e persegue *implicitamente* un concetto ed una pratica di “libera scelta” dell'istituto.

La pubblicazione dei palmarès spinge e persegue *esplicitamente* la competizione tra istituti ed *implicitamente* una scuola a *due velocità*, come pure la *competizione tra famiglie*, tese ad iscrivere i propri figli negli istituti ritenuti migliori.

1.2.2. Scusate se è poco.

Siccome è fortemente proibito espellere dalla scuola i meno performanti tra gli allievi, siccome è degno di cristiana devozione affermare il proprio amore per il proprio “sfortunato” prossimo, basta creare le situazione per favorire i più abbienti...

In verità la concorrenza tra istituti rischia di accentuare il divario classista.

2. Formazione continua

2.1. Il rapporto tra standard e portfolio: la certificazione dell'informale

Una seconda parte dell'inghippo sta poi nel rapporto assolutamente oscuro tra standard e portfolio (= certificazione degli apprendimenti = libretto scolastico).

In verità il rapporto fra standard e portfolio è il rapporto odierno tra scuola pubblica e offerte formative private (informale), tra scuola e formazione continua.

2.1.1. “I portfolio documentano il processo di apprendimento non solo nel contesto formale della scuola ma anche nell'apprendimento informale” (cfr. *Accordo* pag. 27).

Dunque: non bisogna *mai* dimenticare che il progetto di armonizzazione prevede la certificazione dell'informale! Cosa significa? Ebbene...:

- informale: “svolto al di fuori dell'ambito scolastico”, dunque che avviene nel privato;
- certificazione dell'informale: libretto scolastico (portfolio) degli apprendimenti avvenuti nel privato.

Dunque: in qualche maniera, le lezioni private, quali i corsi di lingue (vedi ad es. il portfolio europeo delle lingue), o magari d'informatica, o magari i corsi artistici, e così via... saranno parte importante del futuro libretto scolastico (a onor del vero bisogna aspettare per sapere cosa concretamente, nel privato, sarà certificabile e cosa no).

2.1.2. “I portfolio sono strumenti a sostegno della propria formazione continua sotto la propria responsabilità”.

Attenzione: stiamo trattando della scuola dell'obbligo e si parla di responsabilità personale! Ma quale responsabilità possono avere i bimbi della scuola dell'obbligo, nei rispetti della loro formazione?

Altro che responsabilità dei bambini - queste proposte che rivoltano tutto l'assetto scolastico futuro sorgono sotto un solo segno: l'irresponsabilità di chi le ha concepite.

2.1.3. In verità la certificazione degli apprendimenti informali è un testimone dei cambiamenti già in atto da qualche decennio. Indica come i ceti abbienti si trovino già fuori dal circuito formativo pubblico, “normale”. Indicano come questi apprendimenti informali “pesano” nella formazione globale dei ragazzi.

Con la “certificazione dell'informale” le pratiche del “libero mercato” vengono imposte

anche al mondo educativo e di conseguenza anche nell'agenda di ogni famiglia.

2.1.4. In verità, la pubblicazione dei palmarès è un vero e proprio cavallo di troia, per sovvertire le pratiche ugualitarie, per l'introduzione dei ticket scolastici... dalla libera scelta dell'istituto, alla parificazione (= finanziamento pubblico) degli istituti privati...

2.2. Le caratteristiche dell'apprendimento informale

Quanto avviene nella scuola dell'obbligo prefigura in verità quanto già avviene abbondantemente nella vita adulta. La struttura di tale tipo di formazione è analoga per qualsiasi categoria di età (giovani – adulti). Sono svolte fuori dall'orario regolare, sono integrative, sono essenzialmente a carico del privato.

2.2.1. Gli indicatori nazionali dicono in effetti che rispetto la formazione continua i cittadini hanno un comportamento molto differente, secondo il loro statuto sul mercato del lavoro e il loro livello di formazione, e che la forma più frequente di formazione continua si situa nell'apprendimento informale (OFS, *ESPA 2006*, Neuchâtel 2006).

Il 76 % della popolazione residente in Svizzera ha ricorso ad una o più forme di formazione continua.

2.2.2. Il concetto e la pratica della formazione continua si stanno allargando sempre più. Ciò è chiaro se consideriamo il suo referente economico: cresce l'offerta di formazione, cresce la domanda di formazione, ma, perbacco, crescono in primo luogo le esigenze di formazione, di avere impiegati, operai, quadri sempre ben... posso dire prestanti?

2.2.3. Una importante ed interessante ricerca condotta dalla città di Torino mette in luce come i tempi dei bambini siano costruiti attorno alla scuola e ai ritmi orari scolastici. In questa ricca ricerca si mette in luce la quotidianità dei bimbi dai 5 ai 13 anni.

Per quanto ci concerne possiamo rilevare alcuni fatti interessanti: quali lo spezzettamento della formazione tra scuola ed attività extra-scolastiche, la grande partecipazione ad attività extra, il grande squilibrio delle opportunità al di fuori del tempo scolastico. Le forme di "integrazione alla formazione scolastica", specie psico-fisica, sono attuate già in età precoce (45% dei bambini di 5 anni).

2.2.4. Il riconoscimento che HarmoS fa dell'informale esplicita concretamente qualcosa che ha dell'essenziale e di fondamentale. Riconoscere che i bambini occupano spazi formativi extra-scolastici non è cosa da tralasciare.

La certificazione degli apprendimenti informali porta con esse una serie di importanti e sostanziali conseguenze:

- 1) tramite la certificazione degli apprendimenti informali, HarmoS riconosce che:
 - a) i bambini in età dell'obbligo occupano e vivono spazi di formazione che oggi non sono ancora formalmente definiti come tali;
 - b) questi spazi vanno riconosciuti;
 - c) questi spazi sono importanti ed indispensabili, altrimenti non ci sarebbe bisogno di una certificazione.
- 2) questa certificazione sorvola come:
 - a) questi spazi di formazione sono economicamente determinati e determinanti, vale a dire che ci vogliono soldi per iscrivere i propri figli;
 - b) tali spazi siano fortemente classisti, in quanto la loro occupazione è determinata in primo luogo essenzialmente dal reddito dei genitori.

2.3. Dettaglio finale: le interessanti definizioni dell'“informale”

La definizione di “informale” data nell'accordo¹ definisce un luogo: “*svolto al di fuori dell'ambito scolastico*”, senza definire modalità e contenuti dello stesso.

La definizione data in ambito economico² è più articolata. Parla di “formazione non formale” e di “apprendimento informale”. La definizione di formazione continua non formale racchiude tutte le forme d'insegnamento non dispensate dal sistema scolastico istituzionale.

La definizione di apprendimento informale racchiude le attività intraprese con uno scopo esplicito d'apprendimento escludendo le attività effettuate in una relazione di insegnamento.

¹ cfr. *Accordo intercantonale sulla armonizzazione della scuola obbligatoria. Concordato HarmoS. Rapporto esplicativo, CDIP-CDEP, Berna, 2006*

² cfr. *ESPA 2006 en bref. Principaux résultats de l'enquête suisse sur la population active, OFS, Neuchâtel, 2007*

3. Notizie dal fronte

Visti e considerati gli sviluppi futuri che sta prendendo la scuola obbligatoria in Svizzera è opportuno salutare che il fronte (?) sindacale, politico e culturale sappia mettere nella sua agenda una vigile e attenta pianificazione delle *agitazioni future*. La definizione e pianificazione dei “nostri standard” è sempre più impellente.

Due sono i livelli da tenere conto: il dibattito cantonale e quello nazionale.

3.1. Il dibattito ticinese

Il dibattito ticinese (per ora) è stato caratterizzato dalla posizione di unicità della scuola ticinese nel panorama svizzero. Ciò ha permesso di mettere in luce e salvaguardare quanto il modello ticinese proponeva di fare di differente rispetto gli altri cantoni.

In verità si tratta e si trattava principalmente di elementi formali, tutti legati ad elementari *forme e riti di passaggio* fra un grado di scuola e l'altro. Vale a dire: inizio della scolarità dell'obbligo, durata della scolarità dell'obbligo, durata nella scolarità dell'infanzia, nella scuola elementare e nella scuola media.

Ciò però ha provocato una rimozione degli aspetti principali che il concordato persegue.

Sembra che il mantenere le proprie particolarità sia una conquista fenomenale per il Ticino (5 anni di scuola elementare e dei 4 anni di scuola media), una conquista fondamentale per la democratizzazione degli studi:

- conquista, quando è status quo?
- conquista, quando maschera le tendenze in atto?
- conquista, quando cela il futuro globale assetto economico-finanziario e formativo della scuola?
- conquista, quando evita ogni seria discussione sull'opportunità di introdurre a scuola elementi aziendali come gli standard formativi e il portfolio delle competenze?

Far credere tutto questo è la vera contraffazione, far credere tutto questo ciò è la vera conquista...

3.2. Il dibattito svizzero

Lo stesso tipo di dinamica si è manifestato nel resto della Svizzera. Con la differenza che se in Ticino si profilava una parziale opposizione degli attori sociali (sindacati, studenti, docenti, genitori), in Svizzera si profilava un favore ravvisando negli elementi formali rammentati una apertura del diritto alla formazione.

3.3. Ignorati i temi centrali

E il dibattito sugli Standard e sui Portfolio, per quanto concerne il concordato HarmoS? E il dibattito sull'allargamento dei diritti di formazione? E le proposte per combattere il galoppante analfabetismo di ritorno...

Eppure sono temi nazionali, che dovrebbero provocare un'unità d'intenti...

3.4. La sinistra batte la fiacca

Sorprende vedere la Sinistra marcare la fiacca sul terreno della politica scolastica.

3.4.1. Una prima sorpresa è quella di vedere la maggior parte delle forze politiche di Sinistra accodate all'accettazione del principio di armonizzazione come se questo fosse un valore in sé. Non esiste nessun valore in sé.

Esiste un valore legato a progetti politici che possono allargare il diritto allo studio, oppure che - nella migliore delle ipotesi - possono frenare questo allargamento, ma che - nelle ipotesi più realistiche – propongono una vera e propria inversione di marcia.

Le modifiche previste dal concordato hanno un vero e proprio massiccio peso legato al diritto allo studio e alla formazione.

Su questo piano la prima sconfitta è la scarsa comprensione, a livello nazionale, delle dinamiche scaturite dal concordato.

3.4.2. Una seconda sconfitta l'abbiamo oggi. Nessun dibattito, o poco dibattito, scarsa attenzione da parte dei media cartacei sulle realtà della scuola in generale, e sulle proposte future in particolare.

Solo alcuni, fra i movimenti degli studenti mantengono un'attenzione vigilante, uno stato d'allerta e di mobilitazione rispetto a quanto si va profilando (come il SISA).

Da noi, oggi, non si può dire che questi attori sociali incontrino molta attenzione e aiuto da parte della Sinistra ufficiale.

4. Chi ha diritto all'uguaglianza?

Le proposte del concordato HarmoS vanno a toccare molteplici elementi. Alcuni negativi, altri positivi.

4.1. Elementi positivi

Positivi, quali il libero passaggio da un sistema scolastico all'altro, da un cantone all'altro, con medesime modalità e opportunità, indipendentemente dal cantone d'origine, insomma il concetto è che qualsiasi sia la regione o il sistema scolastico nel quale incappa nostro figlio, possa passare da una scuola all'altra perché analoghi sono gli esami, la durata del curriculum ed i passaggi da un grado all'altro della scuola.

4.2. Elementi negativi

Negativi, quali l'aumento della competizione come descritto in precedenza.

4.3. Uguaglianza per chi?

Si può credere che la certificazione dell'informale vada combattuta. Invece non è così. Non è manifestando e combattendo con le certificazioni che aboliamo la selettività.

Non è la certificazione che va combattuta. Sono le disparità di opportunità che vanno combattute.

L'obiettivo principale era, è e rimane l'allargamento dei diritti alla formazione, l'allargamento delle opportunità. La parificazione delle opportunità. Così non è oggi.

Rendiamo a Cesare quel che è di Cesare. Quanto di informale i futuri libretti scolastici (Portfolio) andranno a certificare deve essere formalizzato e reso di pari accesso a tutti, sotto qualsiasi sua forma, costo o contenuto.

5. Manifesto per una scuola democratica

Richiedere con forza ed orgoglio migliori condizioni: classi ridotte, materie opzionali, corsi di recupero, studio assistito, sostegno scolastico, favorendo l'acquisto di libri, dischi, CD per le famiglie meno abbienti, aiuto a casa, stabilire obiettivi personali, programmare, gestire e monitorare quei curricula, rifiutare l'abbandono implicito od esplicito dei selezionati, ecc. ecco la pedagogia da perseguire.

(Brissago, maggio 2007)

Il Ticino fa parte dei 15 Cantoni svizzeri che hanno sottoscritto il concordato HarmoS sull'armonizzazione della scuola obbligatoria, che mira a conformare le strutture scolastiche e gli obiettivi di formazione dei vari sistemi scolastici cantonali.

Ma cosa porta con sé HarmoS? Che modello di scuola promuove questo concordato? Quali sono le sue conseguenze a livello di qualità della scuola e di diritto allo studio?

Per rispondere a tutte queste domande il SISA, unica voce critica levatasi in Ticino contro l'adesione ad HarmoS, ha pubblicato questo interessante e dettagliato testo di Giovanni Galli, rinomato psicologo e psicopedagogo, con lo scopo di mettere in luce quali siano le principali tendenze in atto nei processi di riforma dei sistemi scolastici.

La scuola dell'obbligo ticinese sta per venire riformata in modo radicale, tramite il progetto "La scuola che verrà", ed è ora più che mai importante essere in grado di comprendere gli effetti che potrebbero scaturire da questa importante svolta nell'apparato educativo pubblico.



Sindacato Indipendente degli Studenti e degli Apprendisti



www.sisa-info.ch

Il Centro Studi "L'Altrascuola" si occupa di analizzare la situazione, le prospettive e le problematiche del sistema scolastico ticinese, oltre ai vari aspetti delle politiche giovanili, economiche e sociali che hanno ripercussioni sulla vita degli studenti e degli apprendisti ticinesi.

Tutto ciò mantenendo un occhio aperto sul mondo che ci circonda, per recepire tendenze e derive che possono essere connesse con la nostra realtà cantonale.

L'obiettivo è quello di favorire una presa di coscienza critica da parte dei giovani, per far sì che essi siano il motore dei mutamenti sociali.